



La percezione del benessere individuale secondo l'inchiesta ISAE sui consumatori

La scienza economica ha tradizionalmente rinunciato a basare le sue analisi su dati relativi al benessere personale, ritenendo che l'utilità individuale abbia una natura troppo "privata" ed eterogenea per essere misurabile direttamente in modo cardinale e quindi confrontabile. A misure di utilità sperimentata sono stati quindi in genere preferiti indicatori di utilità o esperienza rilevata, basati cioè sull'analisi delle effettive scelte di consumo, investimento, risparmio, etc. La possibilità che le scelte individuali siano sempre in grado di portare ad un aumento del benessere è stata però recentemente sempre più spesso messa in discussione in letteratura (Kahneman, 1994): se la razionalità delle scelte è dunque in qualche modo limitata, aumenta la rilevanza di misure che si basino direttamente sulle percezioni individuali di benessere, purchè rilevate in modo sufficientemente rigoroso ed attendibile.

Da questo punto di vista, le valutazioni effettuate negli ultimi anni sembrano mostrare, sulla base di esperimenti psicologici e neuroscientifici, che le misure soggettive di benessere sono effettivamente sufficientemente accurate, mostrando una correlazione elevata con specifiche misure di funzionalità cerebrale e stati di salute (Kahneman e altri, 2004). Sulla base di tali considerazioni, l'ISAE, in collaborazione con il Dipartimento di Scienze Economiche dell'Università di Cassino, ha deciso di inserire in via sperimentale all'interno della propria indagine sui consumatori una domanda volta a misurare il grado di benessere soggettivamente percepito dagli intervistati; in particolare, sull'esempio di analoghe indagini condotte a livello internazionale (cfr. ad esempio l'indagine Eurobarometro o la World Value Survey), nell'inchiesta ISAE è stato chiesto ai consumatori di indicare il grado di soddisfazione verso la propria vita, espresso su una scala verbale a cinque modalità, comprese tra l'"estremamente soddisfatto" e l'"estremamente insoddisfatto".

La quota di italiani soddisfatti risulta pari al 54%, con significative variazioni interpersonali in funzione di fattori demografici e socio-economici. Circa il primo punto, gli uomini sono in genere leggermente più "felici" delle donne (56 contro 52%); guardando poi alla struttura della famiglia, solo il 30% dei single si considera soddisfatto, contro il 58% di quanti appartengono a nuclei composti da 4 o più persone. Coerentemente, la soddisfazione cresce all'aumentare del numero di figli, soprattutto per le famiglie con figli compresi nella fascia d'età 14-18 anni. Risultati meno netti emergono invece guardando al grado di soddisfazione per età: i più soddisfatti (oltre il 63% degli intervistati) sono i quarantenni, seguiti da quelli nelle classi di età 18-29 e 30-39 anni; la soddisfazione mostra poi un andamento altalenante, raggiungendo un minimo per i più anziani.

Il grado di soddisfazione è inoltre nettamente crescente quanto più è elevato il titolo di studio conseguito, con il 73% dei laureati "soddisfatti" contro solo il 20% di quanti non hanno neanche la licenza elementare; d'altro lato, i lavoratori indipendenti sono nettamente più "felici" dei dipendenti. Tra questi ultimi, inoltre, gli occupati con un contratto a tempo determinato (45%) sono senza dubbio meno soddisfatti di quelli a tempo indeterminato (60%). I meno soddisfatti sono infine, come lecito attendersi, gli individui inattivi, ossia principalmente disoccupati e pensionati. Un ruolo significativo è svolto infine da fattori riconducibili al diverso contesto economico e sociale: il grado di soddisfazione cresce infatti all'aumentare del reddito ed è più alto nel Nord del paese rispetto al Centro, alle Isole e, soprattutto, alle regioni del Mezzogiorno.

Misure monetarie e non monetarie di benessere

Il Prodotto Interno Lordo fornisce una misura sintetica del valore di mercato della produzione di beni e servizi in un certo paese e in una data unità di tempo. Il PIL fa parte del Sistema dei Conti Nazionali (SCN) ed è calcolato con metodologie rigorosamente definite e standardizzate, che consentono confronti internazionali e intertemporali: per questi motivi, è considerato il principale indicatore dell'attività di mercato, e il suo tasso di variazione fornisce informazioni fondamentali sulla crescita di un'economia.

Alla crescita economica si associano in genere l'incremento dei livelli di consumo, il miglioramento degli stili di vita e più elevati tassi di occupazione: la dinamica del tasso di crescita viene dunque in genere considerata come un'indicazione attendibile circa l'andamento del benessere di un paese. Tuttavia, già negli anni '60 Kuznets (1962)¹ faceva osservare che il PIL non tiene conto di aspetti fondamentali del benessere sociale legati alla qualità della crescita e all'evoluzione di attività non di mercato: così ad esempio il Sistema dei Conti Nazionali non considera il valore del tempo libero, delle attività ricreative, del lavoro casalingo e dell'autoproduzione; analogamente, la crescita di breve termine può avvenire a scapito, nel lungo periodo, della dotazione di capitale sociale (con possibili aumenti delle disuguaglianze) e naturale (con possibili effetti legati all'inquinamento e all'esaurimento delle risorse)².

Per questo motivo, negli ultimi anni si è sviluppato a livello internazionale un forte dibattito sull'opportunità di integrare i conti nazionali con

informazioni su dimensioni del benessere sociale trascurate dalle misure tradizionali³. Le strade suggerite per meglio misurare il grado di progresso o di benessere di una moderna società sono diverse, complementari e non alternative tra loro e rispetto al PIL. Una prima possibilità è quella di estendere l'SCN alla considerazione di indicatori di sviluppo sostenibile, basandosi sulla costruzione di un sistema di contabilità ambientale⁴; una seconda via considera la possibilità di costruire indicatori compositi di benessere sociale, sulla base dell'approccio delle "capacità" (*capabilities*) originariamente suggerito da Sen (1993)⁵; un terzo approccio prevede invece di usare misure "soggettive" di benessere, soddisfazione e "felicità" (Layard, 2006)⁶. In questa nota, accenniamo brevemente ai primi due approcci, soffermandoci poi più nel dettaglio sul terzo, oggetto di una specifica sezione di approfondimento contenuta nell'inchiesta ISAE sui consumatori condotta nello scorso mese di maggio.

Indicatori di sviluppo sostenibile e benessere sociale

L'intenzione di integrare i tradizionali conti economici con un sistema di contabilità ambientale risale agli anni '80; la prima formalizzazione a livello europeo di un sistema di contabilità economico-ambientale (System of Economic and Environmental Accounts, SEEA nell'acronimo anglosassone) è del 1993. Attualmente, il SEEA integra quattro sistemi di conti⁷, che consentono di

1 Kuznets, S. (1962). How to Judge Quality. The New Republic, 20 October 1962: 29-32.

2 Per un'analisi introduttiva delle misure alternative di benessere esistenti, si veda ad esempio Boarini R., A. Johansson, M. Mira d'Ercole (2006), "Alternative Measures of Well-Being", OECD Economic Department Working Paper, n. 476, OECD, Parigi.

3 Si veda ad esempio B. Wesselink e altri, "Measurement Beyond GDP", documento diffuso come background paper alla recente conferenza "Beyond GDP", organizzata dalla Commissione e dal Parlamento Europeo, dall'OCSE, dal Club di Roma e dal WWF lo scorso novembre, <http://www.beyond-gdp.eu/workshop-programme.html>.

4 Per una rassegna su questo tipo di indicatori, si veda ad esempio R. Repetto (2007), Comment on Environmental Accounting, Ecological Economics 61.

5 A. Sen (1993), "Capability and Well Being", in Nussbaum e Sen (a cura di), *The quality of life*, Clarendon Press, Oxford

6 Cfr. ad esempio R. Layard (2006), *Happiness. Lessons from a new science*. Penguin, Londra

fornire fondamentali informazioni circa l'impatto delle attività economiche sulle risorse ambientali e di monitorare, con criteri contabili mutuati dalla scienza economica, la creazione e distruzione di risorse. L'integrazione del SEEA all'interno dei conti nazionali intende fornire indicazioni di "sviluppo sostenibile", ma non può invece cogliere altri aspetti del benessere, come quelli legati all'evoluzione del capitale umano e sociale. A queste esigenze cerca di rispondere l'approccio degli indicatori compositi, che integrano informazioni di tipo strettamente economico con altre di carattere sociale, riguardanti ad esempio la salute, l'istruzione, i diritti umani, la famiglia e, ancora, l'ambiente. Indicatori di questo tipo sono ad esempio l'Indice di Sviluppo Umano (*Human Development Index*, HDI nell'acronimo anglosassone) calcolato a partire dal 1990 dall'agenzia per lo sviluppo delle Nazioni Unite (*United Nation Development Program*, www.undp.org), l'indice della qualità della vita (QOL) sviluppato da Diener (1995)⁸ e l'indice di progresso sociale (*Weighted Index of Social Progress*, WISP), proposto da R.J. Estes (1997)⁹. Molte sono le critiche all'approccio degli indicatori: da un punto di vista metodologico, essi risentono fortemente del sistema di ponderazione utilizzato e dell'arbitrarietà nella scelta delle variabili da considerare¹⁰; tuttavia, questi indicatori compositi sono in

genere considerati come uno strumento adatto ad integrare informazioni di diversa natura e vengono dunque spesso utilizzati in letteratura, anche grazie al loro notevole impatto mediatico e comunicativo.

Misure soggettive di benessere

La terza possibilità è quella di affiancare ai tradizionali indicatori economici di tipo quantitativo ed "oggettivo" informazioni circa le percezioni soggettive degli agenti sul proprio benessere individuale. La scienza economica ha tradizionalmente rinunciato a basare le sue analisi direttamente su dati di benessere personale, ritenendo che l'utilità individuale abbia una natura troppo "privata" ed eterogenea per essere misurabile direttamente in modo cardinale e quindi confrontabile¹¹. A misure di utilità sperimentata (*experienced utility*) sono stati quindi in genere preferiti indicatori di utilità o esperienza rilevata, basati cioè sull'analisi delle scelte effettive (di consumo, investimento, risparmio, etc.). La possibilità che le scelte individuali siano sempre "razionali", nel senso in questo caso che siano sempre in grado di portare ad un aumento del benessere (sia a livello individuale che collettivo), è stata però nel periodo recente sempre più spesso messa in discussione in letteratura¹². Se la razionalità è in qualche modo limitata, aumenta però la rilevanza di misure che si basino direttamente sulle percezioni individuali anziché sulle scelte effettuate¹³, purchè tali misure siano sufficientemente

7 Si veda l'Handbook of National Accounting: Integrated Environmental and Economic Accounting 2003, disponibile on line all'indirizzo <http://unstats.un.org/unsd/envAccounting/seea2003.pdf>

8 E. Diener (1995), "A Value Based Index for Measuring National Quality of Life", *Social Indicators Research*, n. 36

9 R. Estes (1997), "Social Development Trends in Europe, 1970/1994: Development Prospects for the New Europe", *Social Indicators Research* n. 42. Altri indicatori di questo tipo sono la misura di benessere economico (Measure of Economic Welfare, MEW) di Tobin-Nordhaus e il Genuine Progress Indicator (GPI) della *think tank* Redefining Progress. Per una introduzione dettagliata alle metodologie adottate si veda A. Sharpe (1999), "A Survey of Indicators of Economic and Social Well-being", Canadian Policy Research Networks.

10 Cfr. M. Desai (1991), "Human development: concepts and measurement", *European Economic Review*, Vol 35, aprile 1991; M. Mc Gillivray (1991), "The Human Development Index: Yet Another Redundant Composite Development Indicator?", *World Development*, Ottobre 1991, 1461-68; T. Srinivasan (1994), "Human Development: a new paradigm or reinvention of the wheel?", *The American Economic Review*, Vol. 84, N.2.

11 Per una discussione introduttiva delle misure di benessere soggettivo, si veda A. van Hoor (2007), "A Short Introduction to Subjective Well Being: its Measurement, Correlates and Policy Issues", lavoro presentato alla conferenza internazionale "Is Happiness Measurable and What do those Measures mean for policy", organizzata a Roma, Università di Tor Vergata, 2-3 aprile 2007.

12 Cfr. su questo punto D. Kahneman (1994), "New challenger to the Rationality Assumption", *Journal of Institutional and Theoretical Economics*, 150(1).

13 Si veda ad esempio a questo proposito D. Kahneman e A. Krueger (2006), "Developments in the Measurement of Subjective Well Being", *Journal of Economic Perspectives*, vol. 20, n. 1.

attendibili e affidabili. Da questo punto di vista, le valutazioni effettuate negli ultimi anni sembrano mostrare, sulla base di esperimenti psicologici e neuroscientifici, che le misure soggettive di benessere sono effettivamente sufficientemente accurate, mostrando in effetti una correlazione elevata con specifiche misure di funzionalità cerebrale e stati di salute¹⁴.

Da un punto di vista strettamente metodologico, esistono vari modi per rilevare il benessere soggettivo. Quello più usato prevede una rilevazione a “modalità singola”: si domanda direttamente all’intervistato di indicare il grado di soddisfazione della propria vita, prevedendo una scelta tra varie risposte (in genere tra 4 e 10), ordinate lungo una scala verbale crescente di soddisfazione. Tale approccio è utilizzato ad esempio a livello internazionale nella *World Value Survey* (<http://www.worldvaluessurvey.org>), nella *European Social Survey* (www.europeansocialsurvey.org) e nell’indagine Eurobarometro (http://ec.europa.eu/public_opinion). Approcci più sofisticati prevedono la possibilità di effettuare domande multi-dimensionali, secondo le quali gli intervistati devono indicare il proprio grado di soddisfazione su aspetti specifici della propria vita¹⁵. Tuttavia, secondo il già citato contributo di Kahneman e altri (2004), le misurazioni tradizionali di benessere soggettivo potrebbero essere distorte da fattori legati alle difficoltà soggettive nell’integrazione temporale dell’utilità e al contesto in cui le interviste sono realizzate. Circa il primo punto, viene fatto notare come i giudizi possano risentire soprattutto delle

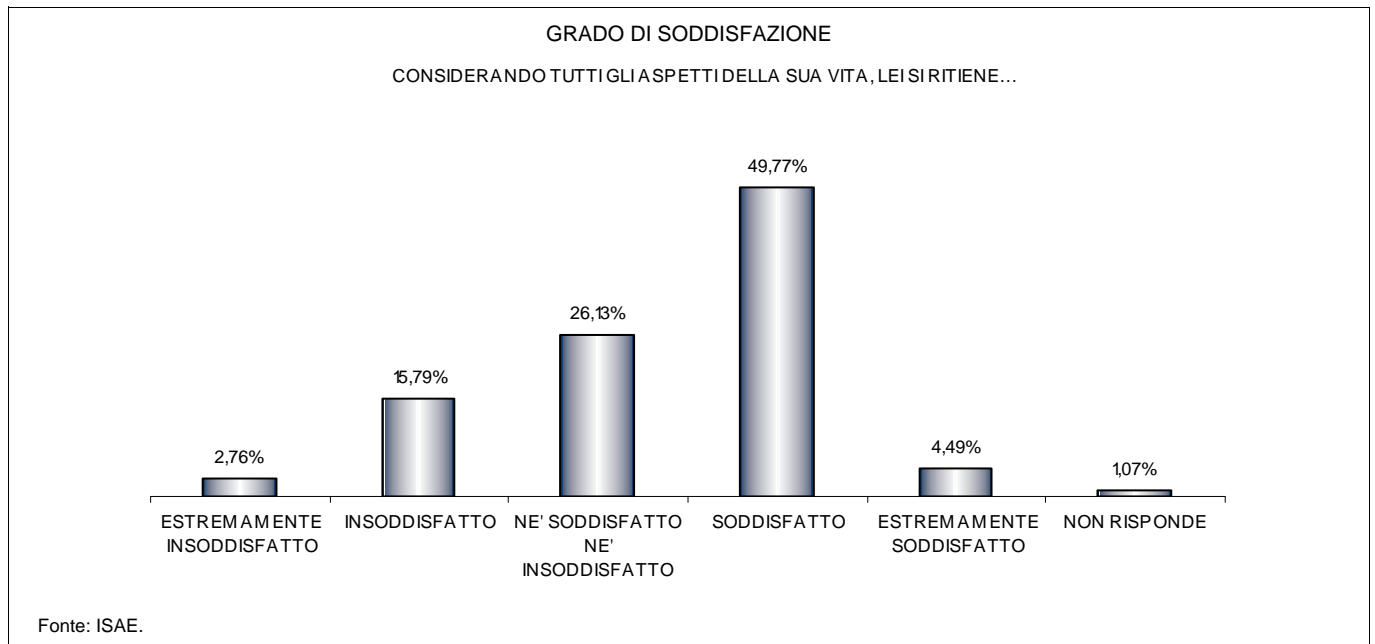
esperienze più recenti, assegnando un peso trascurabile ad eventi passati; d’altra parte, la presenza di fattori di contesto (ad esempio altre domande contenute nel questionario) può far crescere il peso di specifici lati della vita, distorcendo le risposte fornite. Per ovviare a questo tipo di problemi Kahneman e altri (2004) propongono due possibili approcci alternativi, basati rispettivamente sul “metodo di campionamento dell’esperienza (*Experience Sampling Methods*, ESM nell’acronimo anglosassone)” e sul “metodo della ricostruzione giornaliera (*Day Reconstruction Method*, DRM)”. Le indagini ESM sono caratterizzate da rilevazioni effettuate nell’ambiente naturale del soggetto e sollecitano una risposta immediata sul grado di soddisfazione in vari momenti della giornata; l’approccio DRM chiede invece agli intervistati di tenere un “diario” in tempo reale degli avvenimenti del giorno precedente l’intervista, chiedendo poi una valutazione di “soddisfazione” rispetto agli eventi stessi. Il principale svantaggio dei due metodi descritti rispetto al metodo “diretto” più usato a livello internazionale sta nella maggiore complessità; d’altra parte, è ragionevole attendersi che gli effetti idiosincratici di errori di memoria e delle influenze di contesto tendano a compensarsi in campioni sufficientemente larghi e rappresentativi.

L’indagine ISAE sul benessere soggettivo: il questionario

Sulla base di tali considerazioni, l’ISAE, in collaborazione con il Dipartimento di Scienze Economiche dell’Università di Cassino, ha deciso di inserire all’interno della propria indagine sui consumatori¹⁶ una domanda volta a misurare il grado di benessere soggettivamente percepito

¹⁴ Kahneman D., A. B. Krueger, D. Schkade, N. Schwarz e A. Stone (2004), “Toward National Well Being Accounts”, *American Economic Review*, Papers and Proceedings, n. 94

¹⁵ Si veda ad esempio l’approccio cosiddetto PANAS (Positive and Negative Affect Schedule) proposto in D. Watson, L.A. Clark e A. Tellegen (1988) “Development and Calibration of Brief Measures of Positive and Negative Affect: the PANAS Scales”, *Journal of Personality and Social Psychology*, n. 54; o l’approccio SWLS (Satisfaction with Life Scale), in E. Diener, R.A. Emmons, R.J. Larsen, S. Griffin (1985), “The Satisfaction with life scale”, *Journal of Personality Assessments*, n. 49.



dagli intervistati. La domanda, inserita per la prima volta nel mese di maggio di quest'anno, è la seguente:

Considerando tutti gli aspetti della Sua vita (familiare e professionale), Lei personalmente si ritiene:

- *Estremamente Insoddisfatto*
- *Insoddisfatto*
- *Né Soddisfatto, Né Insoddisfatto*
- *Soddisfatto*
- *Estremamente Soddisfatto*
- *Rifiuta di rispondere*

Qualora i risultati siano da ritenersi soddisfacenti, l'esperimento sarà ripetuto su base semestrale, riproponendo la domanda nei mesi di

maggio e novembre di ogni anno. Data la struttura dell'indagine, le risposte possono utilmente essere incrociate con altre informazioni potenzialmente correlate con il livello di benessere individuale. Tra queste, in particolare, nel seguito saranno considerati fattori demografici quali il genere, l'età, e la situazione familiare, e fattori di contesto economico quali la condizione professionale e il reddito. La natura congiunturale e le dimensioni già cospicue del questionario non hanno invece consentito di raccogliere informazioni su altri aspetti potenzialmente rilevanti, quali le attitudini psicologiche, la situazione di salute e il sistema di valori socio-politici dell'intervistato, parametri in genere rilevati in inchieste *ad hoc* dedicate esclusivamente allo studio del grado di soddisfazione e benessere personale.

L'indagine ISAE sul benessere soggettivo: i primi risultati

La percentuale di italiani che si dichiara soddisfatta della vita che conduce ammonta a poco più del 54% (somma di quanti dichiarano di essere "estremamente soddisfatti" o "soddisfatti"), men-

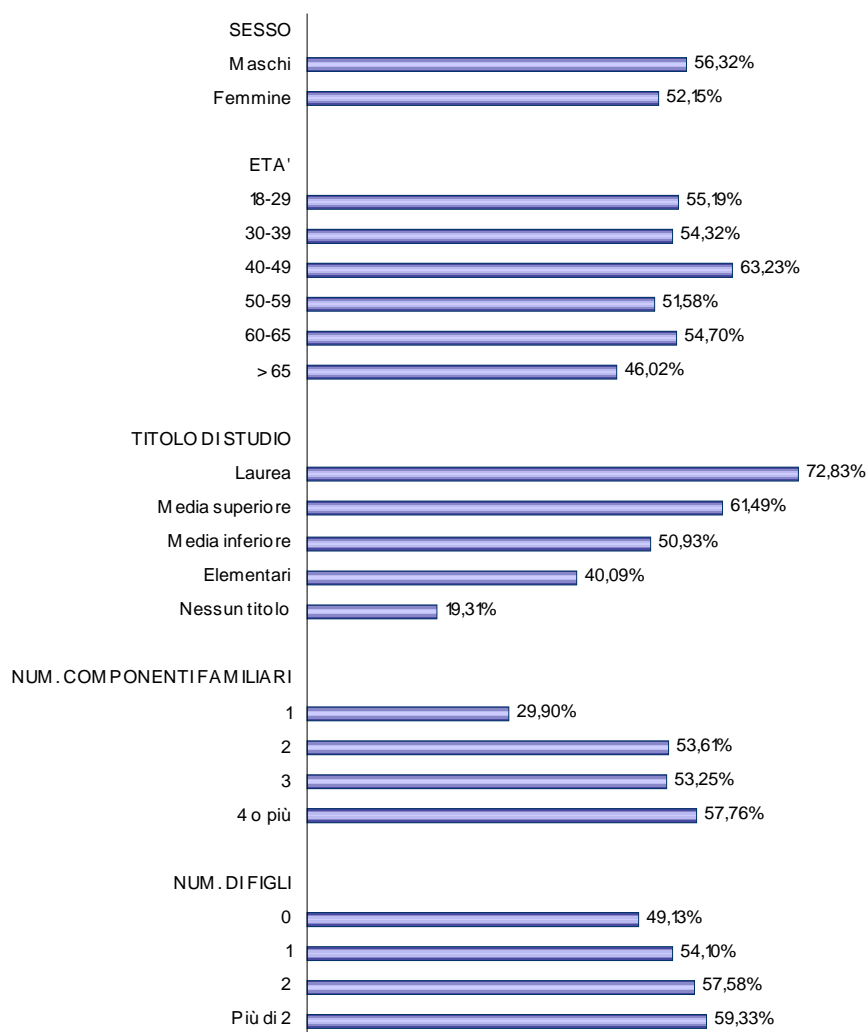
16 L'indagine è effettuata con tecnica telefonica e tecnologia CATI su un campione rappresentativo di 2.000 consumatori; il campione è estratto in modo sistematico casuale dagli elenchi telefonici ed è stratificato in base all'ampiezza demografica e alla zona del comune di residenza; l'unità statistica di rilevazione è costituita dal consumatore, selezionato in un secondo stadio di campionamento sulla base del genere; i risultati vengono poi analizzati utilizzando pesi di post-stratificazione per correggere possibili distorsioni campionarie. Per maggiori dettagli si rimanda a Fullone F. e B. Martelli (2008), "Re-thinking the ISAE Consumers survey processing", Documento di Lavoro ISAE n. 92, febbraio.

tre più del 18% si ritiene insoddisfatto (anche qui, somma degli “estremamente insoddisfatti” e degli “insoddisfatti”). Oltre il 26% infine si dichiara “né soddisfatto né insoddisfatto” della propria vita. I dati non sono immediatamente confrontabili con le principali rilevazioni esistenti a livello internazionale, dato che queste ultime in genere prevedono 4 o 10 possibili risposte, senza la possibilità di scegliere una modalità centrale (“né soddisfatti, né insoddisfatti”) come quella prevista nell’inchiesta ISAE; per questo motivo, la quota di sod-

disfatti riportata nelle indagini internazionali è in genere più elevata di quella che emerge dall’indagine ISAE (ad esempio, secondo l’indagine Eurobarometro del novembre 2007 la percentuale di italiani “soddisfatti” della propria vita era pari al 71%, mentre quella dei non soddisfatti al 28%).

Secondo il citato contributo di van Hoorn (2007), il grado di benessere soggettivo è influenzato da molteplici fattori, raggruppabili in 6 principali categorie legate rispettivamente a: 1) la personalità degli individui; 2) il contesto

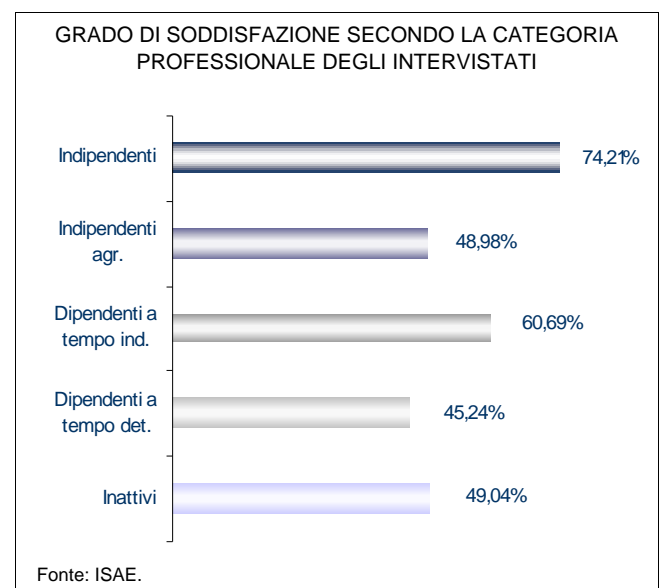
GRADO DI SODDISFAZIONE SECONDO ALCUNE CARATTERISTICHE PERSONALI DEGLI INTERVISTATI



sociale; 3) le caratteristiche demografiche; 4) il contesto istituzionale; 5) il contesto ambientale e 6) la situazione economica. Alcuni di questi fattori sono osservabili sulla base dei dati rilevati all'interno dell'inchiesta ISAE. In particolare, guardando in primo luogo alle variabili demografiche, sulla base dell'indagine risulta che gli uomini sono in genere leggermente più soddisfatti delle donne (56 contro 52%), come già confermato a livello europeo dall'indagine Eurobarometro. Inoltre, un'influenza significativa è esercitata anche dalla composizione familiare. In particolare, le persone che vivono da sole tendono ad essere relativamente molto meno soddisfatte rispetto a coloro che vivono in famiglia: solo il 30% dei *single* si considera soddisfatto della propria vita, contro il 58% degli intervistati appartenenti a nuclei composti da 4 o più persone. Coerentemente, la soddisfazione cresce all'aumentare del numero di figli, passando dal 49% per le coppie senza bambini al 59% per coloro che hanno più di due figli. Per di più, le famiglie con figli compresi nella fascia d'età 14-18 anni sono più soddisfatte (69%) di quelle con figli minori di 14 anni (63%) e soprattutto di quelle con figli maggiorenni (54%). Risultati meno netti emergono guardando al grado di soddisfazione per età: i più soddisfatti (oltre il 63% degli intervistati) sono i quarantenni, seguiti da quelli nella classe di età 18-29 (55%) e 30-39 anni (54%). Con l'avanzare dell'età, il grado di soddisfazione mostra un andamento altalenante, per raggiungere un minimo al 46% per i più anziani. In questo caso, i risultati contrastano almeno in parte con l'evidenza disponibile a livello internazionale (cfr. ancora l'indagine Eurobarometro) secondo la quale la distribuzione per età del grado di soddisfazione segue in genere un andamento decrescente al crescere dell'età anagrafica degli intervistati.

Tra i fattori di contesto sociale, un ruolo rilevante è giocato dal grado di istruzione e dalla categoria professionale degli intervistati. In particolare, il grado di soddisfazione è nettamente crescente quanto più è elevato il titolo di studio conseguito, con il 73% dei laureati "soddisfatti" contro solo il 20% di quanti non hanno neanche la licenza elementare. I lavoratori indipendenti sono inoltre più soddisfatti dei dipendenti (74 contro 59%); tra questi ultimi, inoltre, gli occupati con un contratto a tempo determinato sono meno soddisfatti di quelli assunti invece a tempo indeterminato. Coerentemente con le evidenze disponibili a livello internazionale e con i dati già mostrati circa la distribuzione del grado di soddisfazione per età, i meno soddisfatti risultano infine gli inattivi (ossia principalmente pensionati e disoccupati).

Un ruolo significativo è svolto anche da fattori di tipo economico-sociale. In particolare, secondo i dati dell'indagine il grado di soddisfazione cresce al crescere del reddito, con oltre il 70% di quelli compresi nel quarto quartile che dichiarano di essere soddisfatti della propria vita, contro solo il 35% di quanti sono ricompresi nel primo quartile.

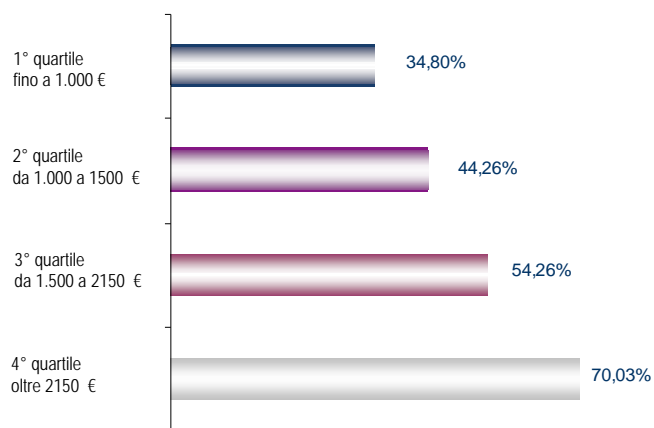


Peraltro, la crescita del grado di soddisfazione è particolarmente forte passando dal terzo al quarto quartile (dal 54 al 70%; si passa invece dal 35 al 44% tra primo e secondo quartile e si sale di circa altri dieci punti con il terzo quartile); questa prima conclusione sembra in parte contraddire un importante risultato assai dibattuto in letteratura, secondo il quale, oltre una certa soglia, non sempre ad incrementi di reddito sono associati aumenti equivalenti del grado di benessere percepito (cfr. il fondamentale contributo di Easterlin, 1974). Infine, un'influenza significativa è esercitata anche dalla zona di residenza degli intervistati: il maggior grado di soddisfazione è avvertito dai residenti nel Nord del paese, seguiti da quelli che vivono nelle regioni del Centro e nelle Isole ed infine da quelli del Mezzogiorno.

* * *

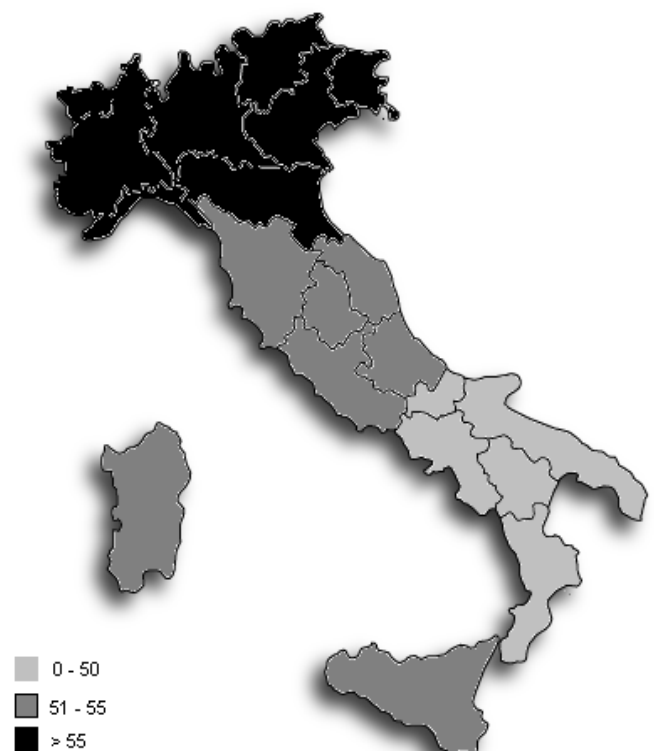
Le evidenze mostrate in questa nota rivestono mero carattere descrittivo, e non consentono dunque di giungere ad alcuna conclusione circa le determinanti del benessere individuale, né sull'effetto delle percezioni soggettive di benessere sulle scelte dei consumatori. Sulla base dell'evidenza disponibile, comunque, l'indagine sembra fornire risultati in larga parte in linea con precedenti esperimenti condotti in letteratura. L'ISAE è dunque intenzionato a procedere con l'esperimento, con frequenza semestrale, allo scopo di raccogliere una mole di informazioni sufficiente ad indagare più in dettaglio, con appropriate tecniche statistiche ed econometriche, sulle determinanti del benessere percepito, da un lato, e sull'effetto che esso può avere sui comportamenti di spesa e di risparmio degli individui.

GRADO DI SODDISFAZIONE PER QUARTILI DI REDDITO



Fonte: ISAE.

GRADO DI SODDISFAZIONE PER AREA GEOGRAFICA



Fonte: ISAE.